



CORPI CIVILI DI PACE

Comunicazione – Linee guida

Le linee guida qui descritte e riassunte sono il frutto di un lavoro congiunto tra enti che hanno partecipato alla prima sperimentazione CCP, esperti in materia di comunicazione e giornalismo di pace, operatori volontari della prima sperimentazione CCP e degli attuali operatori volontari CCP in servizio che durante la prima settimana di formazione generale hanno espresso il loro punto di vista sulla comunicazione, in particolare sugli attori coinvolti, i destinatari e le metodologie.

Premessa

1. La funzione di comunicazione per un intervento civile di pace è una **azione finalizzata alla trasformazione del conflitto in cui si realizza**. Le vittime dei conflitti “perdono la voce”; si stringe intorno ad esse una cortina di silenzio e disinteresse che gioca a favore di chi nei conflitti esercita il ruolo di Maggiore¹ o di oppressore. Rompere il silenzio e superare il disinteresse intorno a quelle situazioni significa coinvolgere le Terze parti e contribuire a trasformare il conflitto.
2. Affinchè la trasformazione a cui si contribuisce sia positiva e nonviolenta è **necessario che le iniziative formative e/o comunicative attuino i principi etici contenuti nel Codice etico CCP** e le buone prassi condivise da soggetti di comprovata esperienza nel campo degli interventi civili di pace

La comunicazione prodotta dai CCP è **organizzata e non spontaneistica, risponde a canoni metodologici**.

La comunicazione si differenzia dall’informazione per il carattere di **bidirezionalità** insita in essa. In un unico atto di informazione non è necessario che vi sia uno scambio reciproco fra il soggetto trasmittente e quello ricevente mentre in un atto comunicativo tale scambio fra i soggetti è obbligatorio.

Pertanto la prima caratteristica è l’**ascolto**. L’attività di comunicazione messa in atto da un CCP deve necessariamente originare dall’aver ascoltato la situazione.

Nonviolenta. Se vogliamo trasformare positivamente i conflitti **dobbiamo comunicare in modo nonviolento**. Pertanto le due dimensioni che ricorrono sono il **rifiuto della violenza e la verità**. Non è possibile adottare espressioni che generino offese per nessuna delle parti in causa, anche se l’autore non condivide il pensiero del soggetto di cui sta parlando. La nonviolenza esige il **rispetto per la dignità di ciascuno**, anche per la persona o la struttura che opprime perchè mentre la violenza è finalizzata a distruggere o danneggiare la nonviolenza è finalizzata a produrre un cambiamento positivo per tutti. Non è possibile produrre un cambiamento positivo se produciamo informazioni false, consapevolmente o inconsapevolmente. **Verificare l’attendibilità delle fonti** è un atto di giustizia oltre che di tutela.

- Comunicazione non spontaneistica (metodi e principi)

¹ il riferimento è al modello elaborato da Pat Patford <http://www.patpatfoort.be/Articolo%201.pdf>



- Bidirezionalità (comunicazione vs informazione)
- Rifiuto della violenza
- Rispetto della dignità di ciascuno (anche per persone e strutture che opprimono): la Nonviolenza produce cambiamento positivo per tutti

Cosa posso fare io Corpo Civile di Pace:

- Confrontarsi con e seguendo le linee guida delle persone che sono sui territori da più tempo
- Ascolto della situazione
- Verità (includere sempre luci e ombre, nulla è tutto positivo o negativo)
- Non generare offese per nessuna delle parti in causa (anche quando non condivido i pensieri)
- Tutela della riservatezza, la dignità e la sicurezza
- Verificare l'attendibilità delle fonti
- Domandare a sé stessi: chi è la persona con cui parlo? Quali sono i suoi "temi generatori"? Cosa intende per vita, morte, amore, matrimonio, sviluppo etc.?
- Curare la qualità della relazione e del dialogo: indagare senza inquisire, invitare ad approfondire, usando ad esempio le frasi invito della comunicazione nonviolenta: "capisco...davvero? Mm.. Raccontami.. Cosa significa questo per te, dimmelo con più parole..." - tacere!²
- Educare/educarsi alla complessità del reale: proporre momenti di confronto attraverso diversi linguaggi e strumenti: cerchi di parola, laboratori di esplorazione dei significati (gruppi di bambini o giovani, gruppi di donne, teatro, fotografia, pittura...), scrittura creativa, autobiografica, etc.
- Scegliere di cosa o di chi parlare o, meglio, chi, quale storia fare parlare.
- Rispettare le storie che incontro, chiedere il permesso, non diffondere immagini online/su facebook senza aver chiesto il permesso.
- Includere sempre luci e ombre: se ciò che voglio comunicare è del tutto positivo oppure del tutto negativo, fare uno sforzo per stare nella complessità.
- Includere nel proprio testo più voci: un buon reportage non riporta mai solo la voce dell'autore, ma è uno scritto corale, a più voci e a più mani. L'autore/autrice finale si pone a servizio di queste voci.
- Immaginare che il lettore/ascoltatore non sappia nulla di ciò che stai raccontando.
- Evitare la tendenza a parlare per compiacersi o a scrivere per mettersi in mostra.
- Il metodo migliore per essere convinti che il testo possa essere comprensibile è sottoporlo al vaglio esterno, ovvero farlo leggere in corso d'opera.
- Nel raccontare la propria testimonianza personale porsi uno scopo.
- Nel raccontare le storie di persone incontrate, darsi tempo per osservare, ascoltare, comprendere, interagire; far parlare la storia e/o la persona, facendo da "ripetitori".

² cf. M. Rosenberg, Le parole sono finestre oppure muri, Esserci ed.